

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XX DOMENICA ORDINARIA - C 2016
Ger. 38,4-6.8-10; Salmo 39; Eb. 12,1-4; Lc. 12, 49-53

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Nel disegnare l'identikit del discepolo di Gesù, le letture bibliche di domenica scorsa ci hanno ricordato che egli è un *credente*; quelle di oggi ci ricordano che *credere è un rischio* e che *il vero discepolo è disposto ad assumersi le responsabilità che derivano dalla professione e dalla testimonianza della fede*. Molte persone vorrebbero sempre salvare "capre e cavoli", ottenere tutto, essere simpatici a tutti, ma non si può. Nella vita occorre scegliere e scegliere significa prendere posizione, schierarsi, stare di qua o di là. E così manifestare apertamente le proprie idee, comportarsi in un certo modo, dare alla propria vita una direzione piuttosto che un'altra crea, quasi inevitabilmente, tensioni e talvolta conflitti anche nelle relazioni umane più significative.

La prima lettura di oggi mostra come si comporta ordinariamente chi detiene il potere nei riguardi di chi dice la verità: basta calunniarlo, accusarlo di disfattismo, farlo passare per uno che non vuole il benessere del popolo ed è fatta! I potenti di turno non vogliono dissensi, voci fuori coro e quindi si circondano di gregari, di collaboratori che sostengono le loro tesi e le loro scelte ad occhi chiusi. I profeti di corte non dicono mai di no al re. Sono consiglieri che dicono solo quello che il re vuole sentirsi dire. Mettersi contro il re è rischioso, perché ogni re di questo mondo è appoggiato da

un potente ed organizzatissimo sistema di consenso. *Geremia* invece è uno di quelli che non si piega e che rifiuta di dire che *“tutto va bene”*. Ed è un elemento di disturbo, un personaggio molto pericoloso, scomodo perché, non avendo interessi personali da difendere, è disposto a rimetterci di persona per quello che dice. Il suo messaggio, affascinante e al tempo stesso inquietante, fa breccia soprattutto tra la gente comune. Bisogna pertanto cercare un modo per zittirlo e fargli terra bruciata intorno. E dal momento che il punto debole del vero profeta è quello di proporre sacrifici e scelte impegnative, allora il modo più semplice per farlo fuori è quello di farlo passare per un *nemico*, per uno che *“non vuole il bene, ma il male delle persone”*. Ed è quello che fa il re Sedecia con Geremia.

Il brano si apre con la decisione del re di gettare il profeta, ritenuto un sovversivo, in una cisterna; praticamente di condannarlo a morte. Non erano ingiustificate le paure e le resistenze di Geremia al momento della sua chiamata. Ma non erano ingiustificate nemmeno la rassicurazione e l'esortazione di Dio a *“non temere”*. Infatti, uno straniero che presta servizio alla corte del re, che giudica molto realistico il messaggio di Geremia, fa ragionare il sovrano con argomenti molto convincenti e chiede la liberazione del profeta. Strano, ma vero: parenti, amici e conoscenti al momento del bisogno ti voltano le spalle; sconosciuti, stranieri, persone dalle idee diverse e perfino antagoniste, ma oneste, ti apprezzano e ti salvano la vita!

Il brano della *Lettera agli Ebrei* è bellissimo, è una lezione di alta spiritualità: è un caldo ed affettuoso incoraggiamento alla comunità cristiana a non arrendersi dinanzi alle persecuzioni. L'Autore descrive la vita del discepolo di Gesù come una *corsa in uno stadio*, dove ogni atleta scende consapevole dei propri limiti e dei propri mezzi, determinato a raggiungere il traguardo, con un idolo a cui si è riferito fin da bambino, incoraggiato dalle urla e dagli applausi dei propri sostenitori. Dopo aver passato in rassegna, domenica scorsa, la lista dei testimoni dell'AT che hanno compiuto grandi imprese *credendo oltre l'invisibile e l'impossibile*, dice che questa folla di persone è sulle gradinate a tifare per noi. Poi ricorda che il modello del corridore è Gesù, che non perde mai di vista il traguardo, nonostante la prospettiva della croce e il rischio di un vergognoso insuccesso. E' bella questa icona di una comunità, con Cristo al centro, che tifa per noi, genera forza e fiducia perché *“non ci stanchiamo perdendoci d'animo”* dinanzi alle fatiche della corsa e possiamo perseverare fino a raggiungere la meta finale.

Nel Vangelo *Luca* riporta alcuni *detti incandescenti* di Gesù, che sembrano in contraddizione sia con la sensibilità dell'evangelista che con il messaggio di pace predicato da Gesù. Ma in realtà non è così. Bisogna distinguere il pacifista dal costruttore di pace, la mitezza dalla rassegnazione, la tolleranza e il rispetto per le idee degli altri dall'atteggiamento gregario, indifferente e neutrale. Gesù, pur sapendo a che cosa sta andando incontro, è determinato ad andare fino in fondo; non decide di sottrarsi al suo compito di proclamare il Vangelo, anche a costo di rimanere travolto dalla violenza, dagli insulti, dalle accuse infamanti dei suoi avversari. Dire la verità fa male, può provocare divisioni. Questo è un principio che non risparmia nessuno, nemmeno coloro che sono legati dai vincoli parentali più stretti. Possiamo immaginare le divisioni che si sono create anche all'interno delle famiglie nelle prime comunità cristiane a causa degli schieramenti pro o contro Gesù. Ma lo vediamo anche oggi come il suo Vangelo sia motivo di discordia e, talvolta, di conflitti insanabili. Dobbiamo però tener presente che la divisione non nasce dalla Verità, ma dal come si dice la Verità e dal come si prende posizione rispetto alla Verità. Gesù, come Geremia, è stato considerato un disturbatore ed è stato eliminato dalle autorità religiose e politiche, ma Egli non ha insultato nessuno e non ha imposto nulla a nessuno; ha semplicemente annunciato il Vangelo e se ne è assunta la responsabilità in prima persona, accettandone le conseguenze.

La parola chiave del brano evangelico è *“fuoco”*. Al di là dei molteplici significati che questo termine ha nell'antropologia culturale e nella Bibbia, mi pare di poter dire che esso voglia suggerire l'immagine di una *vita infuocata* e di un *profeta incendiario*! Il fuoco è la luce, il calore, l'energia, il desiderio, il sussulto di vita che si hanno dentro; è la determinazione a farsi bruciare pur di essere se stessi. Quindi non c'è dubbio che Gesù vuol dire che il fuoco è... *passione*! Passione viene dal greco *“pathos”*, *“sentire”*. Sentire la vita, sentire le cose, sentire le persone, sentire di essere stati collocati nel mondo per una missione specifica, sentire di doverla portarla a compimento

costi quel che costi. Il contrario dell'indifferenza, della superficialità, della mediocrità e dell'anestesia dei sentimenti. Noi confondiamo la pace con gli accomodamenti, i compromessi, il quieto vivere. E così annacquiamo la Verità, ci asteniamo dal prendere posizione, non ci scaldiamo mai, non diciamo mai una parola fuori posto, siamo sempre misurati, controllati, siamo... prudenti!!! Ci siamo inventati perfino le "bugie scusatorie" per non rompere gli equilibri soprattutto nell'ambito familiare. In realtà temiamo di urtare la sensibilità di qualcuno, di andare controcorrente, di essere scomodi, di toccare i privilegi di qualcuno che conta e, quindi, di rimetterci di persona. E questo lo insegniamo anche ai ragazzi. Li esortiamo a non immischiarsi, a non cercarsi rogne, a non avere troppi grilli per la testa, a non stare in prima linea, ma a vedere prima come si muovono gli altri, a tacere la verità e, meglio ancora, a stare proprio zitti... Così non li educiamo; li... *addomestichiamo!* E inculchiamo loro l'idea che per stare tranquilli non bisogna procurare rogne a nessuno, spegnendone così il fuoco e soffocandone le idealità che sono invece le grandi potenzialità che l'universo giovanile può offrire al mondo e alla storia.

Non è questa la pace predicata da Gesù. Anzi, in tal senso, c'è poco da stare in pace con la coscienza ascoltando il suo Vangelo. Lui si è messo dalla parte delle donne e dei bambini in un sistema culturale e religioso in cui il maschio e la società potevano disporre a loro piacimento; si è messo dalla parte della gente comune in balia dei padroni; si è messo dalla parte dei peccatori, dei lebbrosi, dei ciechi, dei poveri, disprezzati e scansati da tutti. A poche battute dalla morte, impassibile dinanzi al progressivo accanimento dei suoi avversari e del calo di simpatia delle folle, va dritto per la sua strada e afferma: "*Come vorrei che il fuoco della carità e della giustizia incendiasse la terra!*".

C'è da chiedersi perché noi, suoi discepoli, dopo la Messa, ci sentiamo a posto con la coscienza invece di uscire dalla chiesa con la coscienza in subbuglio, con un minimo di indignazione e di voglia di metterci in gioco per tutto quello che di sporco c'è intorno a noi. E' vero: "*Con il fuoco non si scherza!*", come dice un noto proverbio. Esporsi è pericoloso, ma è più pericoloso, a livello personale e sociale, farsi ciascuno i fatti propri, far finta che "*tutto va bene*" o lamentarsi che "*siamo arrivati alla frutta*" in maniera inconcludente nelle sedi inopportune. La pace di cui parla Gesù è la pace dello spirito, un bene prezioso, che nasce unicamente dalla coerenza con i propri ideali e dall'intima certezza di dover piacere solo a Dio.